JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

JLIS.it

Private archives in the library. Types, acquisition, treatment and description

Andrea De Pasquale[(a)]

a) Biblioteca nazionale centrale di Roma, http://orcid.org/0000-0002-2758-4080

Contact: Andrea De Pasquale, andrea.depasquale@beniculturali.it
Received: 26 April 2019; **Accepted:** 29 June 2019; **First Published:** 15 September 2019

ABSTRACT

Libraries, especially since the nineteenth century, have included real private documents and archives among their special collections. The typologies are analyzed, also focusing on author libraries, where books, as they are often rich in manuscript interventions by the owners, take on the archival value. We also dwell on the often improper descriptive treatment that this material has undergone in libraries.

KEYWORDS

Autographs; Correspondence; Thematic collections of documents; Private archives in the library; Author libraries; Manus online.

CITATION

De Pasquale, A. "Private archives in the library. Types, acquisition, treatment and description." *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 34–46. DOI: 10.4403/jlis.it-12569.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

L'origine della costituzione di archivi privati risale al XIX secolo quando essi cominciano ad avere forma autonoma, distaccandosi dagli archivi famigliari e nobiliari nei quali nei secoli precedenti erano inseriti o dagli archivi di accademie o circoli associativi a cui i personaggi appartenevano, o da altri fondi di istituzioni ecclesiastiche o di magistrature nelle quali i titolari avevano operato.

Soprattutto le biblioteche civiche, ma anche quelle governative degli Stati preunitari, fin dall'inizio del XIX secolo, erano sentite come il luogo in cui andare a concentrare le memorie della storia patria, e spesso i bibliotecari si impegnavano a raccogliere documenti anche privati di illustri notabili e intellettuali locali, sia proprio questi ultimi individuavano nella biblioteca, sovente da loro frequentata in vita e quindi legati ad essa affettivamente, la sede più idonea e coerente per conservare per il futuro le loro carte, piuttosto che l'archivio di Stato visto come luogo depositario di documenti non culturali, ma amministrativi e contabili, e con un pubblico indifferenziato e non adatto (Barrera 2006, 653–654; Raffaeli 2008; De Pasquale 2008; Navarrini 2018).

Negli stessi anni, peraltro, non erano ancora codificati, almeno a livello di biblioteche e archivi di Stato, i rispettivi ruoli anche nell'acquisizione della documentazione, tanto che assistiamo, da parte delle biblioteche, ad acquisizioni di archivi, generalmente privati, provenienti dal mercato antiquario o per donazione, nonché di documenti pregevoli per antichità e contenuto, carteggi e raccolte di autografi, costituiti da documentazione d'archivio smembrata. Non era raro che tale documentazione, legata a personalità locali, venisse considerata parte dei cimeli delle biblioteche e inserita, soprattutto gli autografi, nei musei delle biblioteche governative, diffusi quasi universalmente tra XIX e XX secolo, o che fosse oggetto di iniziative espositive (De Pasquale, 2015), ancora durante il Regime fascista, quando i carteggi e gli autografi di illustri personalità furono considerati eloquente testimonianza delle glorie patrie.

Successivamente, soprattutto nel corso del XX secolo, l'arrivo di archivi privati in biblioteca è contestuale all'acquisizione di fondi bibliografici, donati o acquistati dall'istituzione. All'interno di questi si trovavano veri e propri archivi familiari e, soprattutto, personali, generalmente di letterati, politici ed artisti, editori ed economisti. Si tratta di materiale particolare, denominato come "archivio personale", "archivio d'autore" o "carte d'autore", spesso non dotato fin dall'origine dal proprietario di una struttura organizzativa, e con vincoli naturali tra la documentazione di difficile individuazione o talvolta inesistenti, tanto che Antonio Romiti (Romiti, 2000, 892–906), come per la maggior parte degli archivi privati, ne ha addirittura negato la qualifica di archivio, pensando piuttosto ad una raccolta, strettamente connessa con la biblioteca. Anche Luigi Crocetti dimostrava il suo imbarazzo nella definizione e proponeva la denominazione di "archivi culturali", estremamente importanti per un nuovo approccio di studi, che vede "La nuova coscienza dell'opera come fabbrica" e l'"analisi della fabbrica come chiave dell'opera stessa" (Crocetti 2001, 24; su queste definizioni Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, 2019, 2).

Gli archivi e i documenti conservati nelle biblioteche hanno generalmente trovato posto, soprattutto nelle biblioteche maggiori, in locali di conservazione distinti dai magazzini generali insieme ai manoscritti e alle edizioni rare e di pregio, e sono stati considerati a tutti gli effetti parte delle "collezioni speciali" delle biblioteche.

Vediamo nello specifico le tipologie e le modalità di acquisizione e gestione e, infine, l'approccio catalografico che è stato ad essi riservato.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

1. Collezioni di documenti sciolti, carteggi, autografi

All'interno delle collezioni di documenti archivistici sciolti, costituite dalle biblioteche per varie ragioni, generalmente di studio paleografico, soprattutto nel corso del XIX secolo, si possono riscontrare anche materiali appartenuti ad archivi privati. Possono essere volumi e fascicoli prodotti durante l'attività di studio di individui, quali ad esempio manoscritti di lezioni accademiche, manoscritti e dattiloscritti letterari, trascrizioni di fonti manoscritte e a stampa, diari di viaggio, libri di famiglia e di ricordi, relazioni tecniche e rapporti d'ufficio (Petrucci 1984, 108–109; ICCU 1995, 43; Marcuccio 2003, 59–60; 64–71).

Porzioni di archivi privati sono pure i "carteggi", vere e proprie corrispondenze oppure insiemi di missive scorporate dal loro contesto, interessanti perché redatti da celebrità o importanti per il contenuto. Possono pure essere stati inclusi tra questi le registrazioni di lettere in partenza o i copialettere (registri di lettere copiate organicamente: Del Vivo 2011).

Da originarie corrispondenze settecentesche dai toni letterari che implicavano in certi casi una loro diffusione al di là dell'immediato destinatario, le lettere rappresentano per tutto l'Ottocento e buona metà del Novecento l'unico mezzo di comunicazione soprattutto in ambito professionale; successivamente esse cambiano tono, diventando più di carattere personale e meno interessanti ai fini culturali, diventando quindi meno significativi per le biblioteche.

Appartenevano ad archivi privati anche gli autografi, raccolte di documenti, spesso lettere, collezionati perché recanti una firma di un personaggio noto; per tale ragione tali carte vennero irrimediabilmente slegati dall'archivio personale del personaggio che li aveva scritti o ricevuti, e conservate a parte. La raccolta di tali materiali si inserisce in un panorama più vasto del collezionismo bibliofilico europeo, connesso con l'ambizione, borghese, di collezionare materiale unico e prezioso senza dispendio di troppe risorse economiche, come invece avrebbero portato le raccolte di codici o di edizioni rare.

In Italia la raccolta di autografi si diffuse tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento, come ben testimonia la pubblicazione da parte dell'editore Hoepli di due manuali sull'argomento (Budan 1900; Vanbianchi 1901). I più celebri esempi sono la raccolta Piancastelli della Biblioteca civica A. Saffi di Forlì, messa insieme dal mecenate e collezionista Carlo Piancastelli (1867-1938) (Brigliadori & Palmieri 2003) e l'autografoteca Bastogi di Livorno, ideata da Pietro Bastogi (1808-1899) fin dal momento del ritrovamento di autografi di Foscolo a Londra e incrementata dai discendenti fino a raccogliere decine di migliaia di lettere comprendenti archivi definiti e carte sciolte recuperate nel mercato antiquario (Luschi, 1995; Luschi, 2004, 19–28). Numerosi altri esempi si riscontrano in diverse biblioteche, come ad esempio alla Biblioteca Braidense dove è conservata l'autografoteca di Giovanni Battista Puricelli Guerra con 647 autografi di personalità contemporanee. Molto interessante è anche il fondo Carlo Cameroni della stessa Biblioteca composto da una collezione di 800 autografi, costituenti il resto di una collezione più ampia detta "Album di beneficienza" perché destinata a sopperire alle necessità degli emigrati politici italiani negli Stati sardi (Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea 1995-1998, I, 78; 83–84).

Secondo la manualistica dell'epoca i collezionisti potevano procurarsi gli autografi in vari modi: acquistandoli dai commercianti specializzati che li avevano ottenuti o da altri collezionisti o smembrando archivi; scambiandoli con altri collezionisti; facendosi inviare da celebrità viventi lettere

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

JLIS.it

in risposta ad una richiesta specifica oppure attendendo un biglietto di ringraziamento a fronte di una lettera di ammirazione e apprezzamento oppure a fronte della richiesta di un parere o di un consiglio Si creò quindi un fiorente commercio che portò a determinare anche il valore economico degli autografi, secondo determinati criteri, quali l'importanza storica del firmatario, valutando la sua celebrità e notorietà e l'influenza sui contemporanei e sui posteri; la rarità, sulla base della frequenza dell'autografo sul mercato (dovuta ad esempio alla durata più o meno breve della vita del personaggio, all'estensione più o meno vasta della sua rete di rapporti, a determinati fatti della sua vita che possano aver condizionato il numero degli autografi prodotti), sulla sua epoca più o meno remota, sull'area geografica più o meno lontana; la qualità del manoscritto, relativa sia al contenuto (l'interesse dell'argomento trattato, la modalità con cui è esposto oppure la maggiore o minore quantità di scrittura, se il documento consiste in una semplice firma o sigla senza testi aggiunti) e, sia ad altri criteri quali la presenza o meno della data, della firma (elemento essenziale di un autografo, ma sostituibile da una sicura attribuzione paleografica), di sigilli o indirizzi. Si valutava anche lo stato di conservazione e se l'autografo fosse inedito o meno (ovviamente avevano maggior valore i documenti non pubblicati).

L'esistenza di carteggi e di autografi presso le biblioteche si motiva con l'acquisto, per lo più sul mercato antiquario, da parte dei bibliotecari, o con il dono di collezionisti. Insieme ai documenti, essi vennero per lo più inclusi nei fondi di manoscritti delle biblioteche, generalmente in coda alla serie dei codici, perdendo la loro individualità e distinzione. I carteggi furono generalmente disposti per mittente o per firmatario, e ordinati alfabeticamente e all'interno cronologicamente (in certi casi vennero disposti in prima posizione i corrispondenti più importanti o quelli maggiormente legati al titolare dell'archivio), talvolta anche senza considerare il fondo di provenienza, per cui si conservano indistintamente in una raccolta genericamente denominata "carteggi". È, tal proposito emblematica, l'operazione condotta a Parma alla Biblioteca Palatina dal direttore Antonio Boselli che provvide negli anni '20 ad un totale riordinamento dei cospicui carteggi dell'istituzione (Parma. R. Biblioteca Palatina 1922-1923, 224–228).

I criteri di ordinamento degli autografi sono stati diversi. Il più comune è stato quello alfabetico, secondo il cognome del personaggio, ma sono noti raggruppamenti secondo la categoria professionale di appartenenza del personaggio o l'area geografica e la cronologia. A loro volta le categorie furono distinte in ulteriori suddivisioni ed eventualmente tra Italia e estero. All'interno gli autografi erano poi ordinati per data o alfabeticamente. Nel caso di personaggi che avrebbero potuto essere ricompresi in più categorie, veniva scelto il settore di maggiore pertinenza anche sulla base del contenuto dell'autografo.

I sistemi di conservazione sono stati molteplici anche a seconda delle dimensioni della raccolta, e comprendono portafogli con divisioni interne, contraddistinte da lettere dell'alfabeto; cartelline contenenti, oltre all'autografo, altri documenti relativi al personaggio come il ritratto, la biografia, rappresentazioni del monumento, la casa natale o di morte, riproduzioni di firma; mappe mobili costituiti da due cartoni tenuti insieme da fettucce; mappe a dorso fisso (una sorta di legatura, ma staccata e provvista sul lato destro di una linguetta); scatole di cartone con lato apribile e coperchio; album, consistenti in contenitori di cartone con dorso arrotondato a forma di libro e con coperchio alzabile.

ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12569

Anche nel corso del XX secolo, fino ad oggi, le Biblioteche continuarono ad acquisire carteggi e autografi, sistemandoli con criteri diversi a seconda delle sensibilità dei bibliotecari o riproponendo gli antichi sistemi in voga in precedenza. Emblematica per i criteri di conservazione degli autografi e dei documenti è la situazione della Nazionale di Roma dove, accanto ad una originaria sezione di autografi (la sezione A per gli autografi su carta sciolta), in cui furono inseriti lettere e documenti staccati, ne venne costituita un'altra denominata A.R.C., acronimo delle voci Archivi, Raccolte e Carteggi dove sono andati a confluire archivi veri e propri, ma anche raccolte, intendendo con tale termine porzioni di archivi e gruppi di carte frutto di intenti collezionistici generalmente relativi a più soggetti, e carteggi composti da sola corrispondenza. Il tutto generalmente pertinente ad autori vissuti tra Ottocento e Novecento o relativi al mondo slavo (Di Franco 1976, 237–248; Martinoli 2010, 713–723). Alla Nazionale di Firenze invece la distinzione è stata più coerente con la cultura archivistica, distinguendo tra Autografi (carte sciolte), Carteggi (raccolte di lettere) e fondi (veri e propri archivi) (Rolih Scarlino 1999, 85–92).

2. Raccolte tematiche e di autori

Lacerti di archivi privati si ritrovano anche in raccolte ibride di materiali bibliografici e documentari, conservate insieme per la loro specificità di contenuto. Si tratta di nuclei tematici costituiti da bibliotecari per fini di ricerca culturale, come nel caso della sezione romana della Biblioteca nazionale di Roma, o della collezione del Risorgimento, già appartenuta alla stessa Biblioteca e poi passata a quella di Storia moderna e contemporanea, entrambe costituite durante la direzione di Domenico Gnoli (1881-1909).

La prima, disposta in un'apposita sala, radunò tutte le fonti per lo studio della cultura e della storia dell'Urbe, ed è composta da volumi, incisioni e carte che interessavano la topografia e la illustrazione dei monumenti antichi e moderni di Roma, vedute, guide, descrizioni a cui si aggiunsero successivamente l'acquisto dei disegni di Vanvitelli e di Valadier e la donazione di quelli del Vittoriano, oltre all'acquisto dei manoscritti del celebre poeta romano Gioacchino Belli (Santovito Vichi, 1942; 1947); la seconda, nata per conservare le memorie bibliografiche del periodo che ha portato all'Unità d'Italia, era formata da manoscritti, documenti, libri, opuscoli, giornali, fogli volanti a partire dalla rivoluzione francese, aumentata costantemente con un fondo annuo, stanziato dal Ministero fin dal 1882, oltre che con acquisti e doni privati (De Pasquale 2017, 21–43).

Esistono anche collezioni raccoglitICce legate ad un determinato autore. Caso emblematico sono la raccolta pascoliana e quella foscoliana e dell'Ottocento milanese della Biblioteca Nazionale Braidense. La prima è il frutto del collezionismo di Augusto Guido Bianchi, redattore del quotidiano il "Corriere della sera", amico personale di Pascoli che, oltre alle 79 lettere ricevute dal Pascoli, ne raccolse anche altre del poeta, e ne ricevette un altro nucleo, circa 260, a lui indirizzate da suoi illustri corrispondenti. A questi documenti si aggiunsero alcune fotografie legate sempre a Pascoli e circa 350 volumi e 1.700 opuscoli di edizioni delle sue opere. Quella foscoliana si è costituita in diversi momenti, mettendo insieme lettere del poeta già possedute dalla Braidense, ma soprattutto acquistando la collezione di Eric Reginald Pearce Vincent, studioso inglese di letteratura italiana, comprendente altre lettere e una raccolta di edizioni foscoliane rare quasi tutte con dedica autografa ad amici inglesi, a cui si

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12569

sommarono poi altre lettere. La collezione fu allestita in una sala apposita, detta Sala Foscoliana, dove si collocarono anche cimeli, quali lo scrittoio da viaggio, un ritratto, prime edizioni e altre rare del poeta già possedute dalla Braidense (Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea 1995-1998, I, 99–100).

Tra gli acquisti di materiale di origine archivistica, raggruppato secondo criteri diversi attuati dalle biblioteche, si segnala ad esempio il caso del cosiddetto "Archivio della letteratura italiana" presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, formato, negli anni della sua direzione (1885-1905), da Desiderio Chilovi come settore all'interno dei manoscritti della Biblioteca al fine di costituire un vero e proprio centro di documentazione sulla letteratura dello Stato appena unificato. Era costituito da carteggi, manoscritti con abbozzi di opere anche inedite e anche libri postillati, spesso ordinati con criteri non archivistici (molte lettere vennero estrapolate dai rispettivi archivi e conservate nella sezione detta carteggi vari), accresciutosi con gli anni e composto attualmente da 256 fondi archivistici privati pertinenti a personalità del XIX e del XX secolo, soprattutto politici e letterati, ma anche scienziati, bibliotecari e bibliofili (Chilovi 1903).

Una raccolta sicuramente tematica che puntava però a ricostruire un antico archivio è quella manzoniana della Biblioteca Braidense, donata nel 1883 da Pietro Brambilla, che aveva sposato Vittoria, figlia di Pietro Manzoni, primogenito di Alessandro. Per anni Brambilla aveva cercato di ricomporre l'archivio e la biblioteca di Alessandro Manzoni attraverso acquisti mirati da parenti e persone che ne erano venuti in possesso (Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea 1995-1998, I, 90–91; Goffredo De Robertis 2000). Tale collezione, che meritò nel 1886 l'apertura al pubblico di una sala dedicata detta Manzoniana, era composta da manoscritti e edizioni (in particolare i manoscritti originali, le bozze, le prove di incisioni, i primi esemplari e le copie di dedica delle varie edizioni del celebre romanzo storico de *I promessi sposi*), cimeli, ricordi e iconografia, e si arricchì negli anni fino ai nostri giorni con ulteriori donazioni e acquisti.

3. Archivi veri e propri e "biblioteche e archivi d'autore"

Giungevano e giungono in biblioteca per dono, legato testamentario o per acquisto, pure archivi privati completi. Composti da testimonianze della vita, del lavoro, della gestione degli interessi economici, dei rapporti familiari dei soggetti produttori, conservano numerose serie di tipologie documentarie: documenti personali, lettere e corrispondenze; copialettere delle lettere inviate; documenti di lavoro, materiali preparatori per pubblicazioni (ma spesso le stesure finali non si trovano perché consegnate all'editore), agende, quaderni di appunti, rubriche telefoniche; fotografie sia stampate che negativi; registrazioni audio su bobine magnetiche, audio e videocassette; e ora anche documenti elettronici (file, email, documenti presenti nei sistemi di social network o utilizzando servizi cloud) (Allegrezza e Gorgolini 2016). Si tratta per lo più di "scritture non produttive di effetti giuridici", materiali di studio e di lavoro, costituiti "da una massa composita che può andare dal ritaglio di giornale, al manoscritto di un'opera dell'ingegno" e contenenti anche minute e redazioni diverse delle opere scritte dai titolari (Navarrini, 2005, 53–54).

Tali archivi hanno subito modalità diverse di trattamento, a seconda dell'epoca di acquisizione, che sono sostanzialmente riconducibili a due distinti approcci. Durante una prima fase, fino almeno a

tutto il XIX secolo, l'operazione più comune è stata quella di smembrarli e suddividere il materiale per categorie, inserendo quindi i carteggi nella rispettiva raccolta e i documenti con firme celebri tra gli autografi, senza rispetto del fondo originario di appartenenza. Significativo è il caso della Palatina di Parma: le carte dei suoi principali bibliotecari, Paolo Maria Paciaudi e Angelo Pezzana, vennero suddivise tra i manoscritti, nel caso di carte di lavoro o preparatorie per studi e pubblicazioni, e i carteggi, mentre la parte più amministrativa venne trascurata e non inventariata fino ad anni recenti.
A partire dagli inizi del XX secolo, a seguito del diffondersi della teoria archivistica e dell'interesse non solo per il contenuto dei documenti nella loro individualità ma anche come insiemi, gli archivi sono stati tenuti a parte, trattati nel rispetto delle rispettive provenienze e dell'ordinamento dato dal soggetto produttore (per gli archivi d'autore: Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore. 2019, 7–10), così come il materiale bibliografico eventualmente giunto contestualmente è stato conservato separatamente e contraddistinto dal nome del donatore o del soggetto che l'aveva posseduto. Anzi per alcuni fondi, costituiti da carte e libri, si è ritenuto indispensabile, soprattutto negli anni più recenti, tenere uniti non solo gli insiemi di casistiche documentarie analoghe, ma anche il nucleo in toto, riconoscendo ad esso il valore di archivio indipendentemente dalla natura tipologica degli elementi (Manfron 2012).
È il caso delle cosiddette biblioteche d'autore, cioè degli scrittori del Novecento, conservate in numerosissimi biblioteche e istituti culturali pubblici e privati, oggetto di indagine da oltre quindici anni (Sabba 2016; si segnala, da ultimo, il convegno "Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona", tenutosi all'Università di Salerno il 10-12 aprile 2019), su cui la letteratura professionale si è ampiamente espressa riconoscendo per esse il valore di *unicum*, dettato dalla presenza di elementi meta-testuali, quali postille, annotazioni, sottolineature, perfino piegature, sui volumi che ne fanno trascendere il valore bibliografico di edizione, per far loro assumere quasi esclusivamente un'importanza di esemplare (Desideri 2008; Sabba 2016).
Già nelle norme dettate nel 1980 da Alessandro Bonsanti per il trattamento della documentazione dell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Viesseux, che venne poi a lui intitolato, dove sono confluite a vario titolo numerose collezioni di personalità del mondo letterario e artistico del Novecento (Desideri, 2001; Del Vivo, 2002), egli sottolineava questa unione indiscussa tra libri e carte: "Fanno parte del materiale d'archivio anche i libri comunque conferiti, a meno che una disposizione chiaramente espressa dal conferente non specifichi diversamente. Il libro entrato in Archivio diventa quindi materiale archivistico perdendo dal punto di vista istituzionale la natura che possiede nel sistema biblioteconomico. Ha particolare risalto quanto serve a identificare ciascun volume; nonché ogni annotazione scritta (dediche, postille ecc.) e quanti segni che vi compaiono possono essere interpretati. Ciò non toglie che il libro, per facilitarne l'uso, possa o debba venire catalogato secondo le norme in vigore nelle biblioteche [...]. Occorre anche considerare le Biblioteche agli Archivi nel loro complesso; sotto questo aspetto esse costituiscono un documento unitario che non va alterato. Peraltro qualora in dette Biblioteche sia identificabile un ordine qualsiasi, quand'anche in disaccordo con le norme biblioteconomiche, quell'ordine non va mutato. I volumi vengono collocati – nei limiti del possibile – nella disposizione nella quale si trovano presso il donatore" (Bonsanti 1980, 6–7).
Gli stessi libri sono considerati quasi come documenti: già nel 1999 Luigi Crocetti sottolineava il fatto che i libri appartenenti ad una biblioteca d'autore "hanno cambiato *status*: da pubblicazioni a

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

documenti personali anch'essi, *carte* anch'essi: se non altro, in mancanza d'altre tracce, per essere stati presenti nella biblioteca dell'autore e forse da lui letti" (Crocetti 1999, 25). Qualche anno dopo lo stesso autore metteva in evidenza "i rischi di disgregazione, di smembramento, di dispersione che generalmente incombono sulle raccolte, a cominciare dal caso più consueto di separamento fra l'archivio propriamente detto e la biblioteca di uno scrittore […]. I canonici confini tra archivio e biblioteca vanno per molti aspetti sbiadendo (se si esclude il tipo "archivio ente")" (Crocetti 2001, 10).

I rapporti indissolubili tra carte e volumi erano poi ribaditi da Renzo Cremante in occasione della prima serie dei fortunati convegni intitolati *Conservare il Novecento.* Egli sottolineava i rischi della "separazione fra archivio propriamente detto e la biblioteca di uno scrittore" e sottolineava la "costante interazione fra quelle determinate carte e quei determinati libri, ma anche per il valore di testimonianza particolare […] che quasi sempre assume, in questi casi, una raccolta bibliografica (al di là delle stesse eventuali dediche o postille manoscritte), di libri, cioè che hanno cambiato *status,* diventando da pubblicazioni carte personali" (Cremante 2001, 54). Addirittura successivamente Crocetti individuava nell'unità tra archivio e biblioteca di uno scrittore una sorta di nuovo soggetto culturale "un *tertium*; con tutte le conseguenze, d'ordine teorico e pratico", qualcosa che trascende le tradizionali definizioni di archivio e biblioteca (Crocetti 2002, 10), e che assume le caratteristiche di un essere "anfibio" (Manfron 2008; Baldacchini & Manfron 2015, 333–342).

4. Il problema della "catalogazione"

I materiali d'archivio giunti in biblioteca non hanno per lo più subito un'inventariazione, secondo i principi archivistici, ma generalmente una catalogazione di tipo bibliografico, pezzo a pezzo, in linea con la descrizione del manoscritto di carattere letterario (Marcuccio 2001).

L'origine di tale approccio descrittivo può essere fatto risalire in Italia all'esperienza della compilazione degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, editi a partire dal 1891 (Sorbelli 1941), in cui spesso compaiono descrizioni di manoscritti di carattere documentario, senza particolare distinzione rispetto al restante patrimonio, come indicano anche le *Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli* emanate nel 1941 dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche (Costa, 1949, 254–269).

Dopo un'ampia parentesi, l'interesse per la descrizione dei manoscritti nelle biblioteche italiane riprese con il convegno del 1980, organizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, intitolato *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni*, durante il quale veniva proposta la realizzazione di un censimento dei manoscritti presenti nelle biblioteche italiane (ICCU 1981).

Le problematiche descrittive dei documenti d'archivio non furono però affrontate in tale occasione e occorrerà attendere Armando Petrucci che, nel 1984, delineava in maniera esaustiva i criteri da seguire per la descrizione dei materiali archivistici conservati nelle biblioteche.

Egli sottolineava che "il problema che deve porsi il bibliotecario non è certamente quello di un impossibile processo di restituzione del materiale documentario alla sede teoricamente più propria

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12569

per esso, cioè l'archivio" e faceva riferimento al Langlois che, alla fine del XIX secolo, affermava che "il rispetto del fatto compiuto, delle collocazioni e delle classificazioni consacrate è l'inizio della saggezza. Tutto ciò che può chiedersi ai bibliotecari che possiedono fondi archivistici è di pubblicare buoni inventari". Quindi per il Petrucci, citando l'esperienza anglosassone, "il problema delle interferenze fra materiale d'archivio e materiale di biblioteca si riduce a un problema di ordinamento, di catalogazione, di pubblicazione; non giuridico, dunque, ma scientifico" (Petrucci 1984, 107–112).
Per poter disporre di norme italiane per la descrizione dei manoscritti fu necessario attendere l'anno seguente, il 1990, quando venivano pubblicate le nuove (ed attuali) regole per la catalogazione, curate da Viviana Jemolo e Mirella Morelli, in cui furono inseriti, tra i "casi particolari di natura testuale", esempi di materiale manoscritto di carattere documentario quali epistolari e lettere e altri testi di vera e propria natura archivistica (ICCU 1990, 42–44).
La *Guida* venne predisposta per l'informatizzazione dei dati tramite il software Manus (ICCU 2001), realizzato dall'ICCU già alla fine degli anni '80, a cura del Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto, per procedere al censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane sia pubbliche, che ecclesiastiche e private. Già a partire dalla seconda versione del software è stato introdotto il campo *Camicia*, che permette di descrivere materiale vario (tra cui manoscritti in più stesure, appunti, documenti personali, dattiloscritti, ritagli di giornale, bozze di stampa, ecc.), manoscritti contemporanei e manoscritti composti da materiale diverso (ad es. disegni, lettere, trascrizioni di documenti, appunti, stampati) che non rientrano nella casistica dei manoscritti letterari, nonché specifiche funzionalità per il trattamento dei carteggi. Fu così che archivi anche importanti, come ad esempio quello della scrittrice Elsa Morante alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, vennero schedati con software Manus. Inoltre recentemente non sono mancati tentativi di adattare il software alla creazione di descrizioni che rispettassero il più possibile la teoria archivistica, ma con diverse difficoltà (Sasso 2017).
A fronte di standard descrittivi ormai definiti e di linee guida in via di definizione, rimangono comunque ancora oggi difficoltà oggettive di approccio alla documentazione d'archivio presente in biblioteca, dovute alla stessa natura ambigua, bibliografica da una parte, archivistica dall'altra, e le stesse perplessità già esplicitate dal Petrucci, altalenanti tra una descrizione di tipo archivistico o una schedatura puntuale di carattere bibliografico.
Inoltre, nel caso della conservazione delle carte e della biblioteca, oltre a prestare specifica attenzione a riconoscere negli esemplari a stampa informazioni meta-testuali che inducono a trattarli descrittivamente con un approccio quasi archivistico, dovranno essere individuati soluzioni e metodologie che permettano di ricomporre l'unità inscindibile tra libri e carte, mettendo in relazione le diverse tipologie documentarie necessariamente frammentate da standard descrittivi e sistemi informatici diversi (Manfron 2004; Manfron 2008; Petrucciani 2008; Tomasi 2017; Venuda 2017).

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

Riferimenti bibliografici

Allegrezza, Stefano e Luca Gorgolini. 2016. *Gli archivi di persona nell'era digitale: il caso dell'archivio di Massimo Vannucci*. Bologna: il Mulino.

Baldacchini, Lorenzo e Anna Manfron. 2015. "Dal libro raro e di pregio alla valorizzazione delle raccolte". In *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, 315–349. Roma: Carocci.

Barrera, Giulia. 2006. "Gli archivi di persona". In *Storia di Italia del secolo ventesimo: strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, vol. III, 653–654. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi.

Bonsanti, Alessandro. 1980. *Criteri generali di ordinamento e iter del documento del libro presso l'archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Viesseux*, 6–7. Firenze: Mori.

Brigliadori, Piergiorgio e Pantaleo Palmieri (a cura di). 2003. *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*. Bologna: il Mulino.

Budan, Emilio. 1900. *L'amatore di autografi*. Milano: Hoepli.

Chilovi, Desiderio. 1903. *L'Archivio della letteratura italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze: R. Bemporad e figlio.

Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore. 2019. *Linee guida sul trattamento dei fondi personali. Versione 15.1 – 31 marzo 2019*, https://www.aib.it/wp-content/uploads/2019/04/15.1_Linee-Guida-fondi-personali-def-1-ULTIMA-VERSIONE.pdf.

Costa, Ugo. 1949. *Codice delle biblioteche italiane*, [2ª ed.], Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Cremante, Renzo. "Introduzione". In *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000*, atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, 53–57. Roma: Associazione Italiana Biblioteche.

Crocetti, Luigi. 1999. "Memorie generali e memorie specifiche". *Biblioteche oggi* 17/4:24–27.

Crocetti, Luigi. 2001, "Parole introduttive". In *Conservare il Novecento: convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000*, atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, 23–26. Roma: Associazione Italiana Biblioteche.

Crocetti, Luigi. 2001. "Che resterà del Novecento?". *IBC* 9/3:6–11.

Crocetti, Luigi. 2002. "Indicizzare la libertà". *Biblioteche oggi* XX/2:8–11.

De Pasquale, Andrea. 2008. *Gli archivi in biblioteca: storia, gestione e descrizione*. Savigliano: L'artistica.

De Pasquale, Andrea. 2017. "La politica bibliotecaria di Domenico Gnoli per la Vittorio Emanuele". In *Al regno di Romolo succede il regno di Numa: Domenico Gnoli direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, a cura di Andrea De Pasquale, 21–43. Roma: Biblioteca nazionale centrale.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

De Pasquale, Andrea. 2015. "I musei nelle biblioteche: una politica culturale antica e nuova". *Accademie e Biblioteche d'Italia* X/1-4:13–36.

Del Vivo, Caterina. 2002. "L'individuo e le sue vestigia: glii archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto Vieusseux". In *Rassegna degli archivi di stato* 62/1-3:217–233.

Del Vivo, Caterina. 2011. "Il copialettere negli archivi privati dal Settecento al Novecento: alcune note sulle presenze al Gabinetto G. P. Viesseux". In *Books seem to me to be pestilent things. Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*. Manziana: Vecchiarelli, 1235–1246.

Desideri, Laura. 2008. "Esemplari postillati di biblioteche d'autore". In *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio*. Firenze, Palazzo Strozzi, 2 maggio 2008. Antologia Viesseux XIV/41-42:17–36.

Desideri, Laura. 2001, "Le biblioteche d'autore dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux", in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000*, atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, 58–73. Roma: Associazione Italiana Biblioteche.

Goffredo De Robertis, Maria. 2000. "La sala Manzoniana nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano". In *Manzoni scrittore e lettore europeo*, catalogo della mostra, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 8 febbraio – 31 marzo 2001, 129–139. Roma: Edizioni De Luca.

ICCU. 1981. *Il manoscritto. Situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, a cura di Maria Cecilia Cuturi. Roma: ICCU.

ICCU. 1990. *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli. Roma: ICCU.

ICCU. 1995. *Guida a una descrizione uniforma dei manoscritti e al loro censimento*. Roma, ICCU.

ICCU. 2001. *Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto. Guida al software Manus*, a cura di Lucia Merolla e Lucia Negrini. Roma: ICCU.

Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. 1995-1998. *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*. Milano: Editrice Bibliografica.

Lilli Di Franco, Maria Clara. 1976. "Il dipartimento dei manoscritti e rari della Biblioteca nazionale di Roma (1962-1972)". In *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, 237–248. Roma: AIB.

Luschi, Cristina. 1995. *L'Autografoteca Bastogi nella Biblioteca Labronica di Livorno*, vol. 1 (da AALI, pascià ad Azzolino, Pompeo). Livorno: Biblioteca Labronica.

Luschi, Cristina. 2004. "L'autografoteca Bastoni: una risorsa da valorizzare". In *Conservazione e catalogazione di carteggi: metodologie e tecnologie a confronto. Livorno, 25 maggio 2001. Atti del convegno*, a cura di Cristina Luschi, 19–28. Livorno: [Biblioteca Labronica].

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

Manfron, Anna. 2004. "Il fondo speciale 'Riccardo Bacchelli' dell'Archiginnasio di Bologna: percorsi sommersi e problematiche descrittive della raccolta", in *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni. Atti del Convegno nazionale, Roma, Bibliocom, 30 ottobre 2003*, 47–63. Roma: AIB.

Manfron, Anna. 2008. "Dai libri alle carte: la gestione dei materiali 'anfibi'". In *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio. Firenze, Palazzo Strozzi, 2 maggio 2008*, Antologia Viesseux XIV/41-42:63–74.

Manfron, Anna. 2012. "Biblioteca e archivio di persona: da fondo speciale a complesso documentario". In *Archivi di persona del Novecento: guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta: 39–49.

Marcuccio, Roberto. 2001. "Catalogare il documento manoscritto: cenni storici, standard internazionali, esperienze italiane". *Biblioteche oggi* 19/6:6–17.

Marcuccio, Roberto. 2003. "La descrizione dei manoscritti di età moderna e contemporanea nell'esperienza della biblioteca 'A. Panizzi' di Reggio Emilia". In *Manoscritti librari moderni e contemporanei: modelli di catalogazione e prospettive di ricerca: atti della giornata di studio Trento, 10 giugno 2002*, a cura di Adriana Paolini. Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici.

Martinoli, Livia. 2010. "Gli autografi nella Biblioteca nazionale centrale di Roma: identificazione, conservazione e ricerca". In *Di mano propria: gli autografi dei letterati italiani: atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*, in collaborazione con il Dipartimento di italianistica dell'Università di Padova, a cura di Guido Baldassarri [*et al.*], 713–723. Roma: Salerno.

Navarrini, Roberto. 2005. *Gli archivi privati*. Lucca: Civita editoriale.

Navarrini, Roberto. 2018. *Gli archivi privati*. Torre del Lago: Civita editoriale.

Parma. R. Biblioteca Palatina. 1922-1923. "Nuovo ordinamento dei carteggi". *La Bibliofilia* 24:224–228.

Petrucci, Armando. 1984. *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Petrucciani, Alberto. 2008, "Biblioteche d'autore in biblioteca: una catalogazione speciale?". In *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio, Firenze, 21 maggio 2008*, Antologia Vieusseux, 14/41-42:49–61.

Raffaeli, Marina. 2008. "Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria". In *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, XXII:185–210.

Rolih Scarlino, Maria. 1999, "Fondi archivistici in una grande biblioteca: il caso della Biblioteca Nazionale di Firenze". In *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca: atti dello stage del 23 gennaio 1998 a San Miniato*, a cura di Maurizio Tani, 85–92. San Miniato: Archilab; Archivio storico comunale.

JLIS.it 10, 3 (September 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12569

Romiti, Antonio. 1992. "Per una teoria della individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali". In *Specchi di carta: gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela ipotesi di ricerca: convegno di studio della Fondazione "Ezio Franceschini", Firenze. Studi medievali* 2:892–906.

Sabba, Fiammetta. 2016, "Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione". In *AIB Studi*, 56/3:421–434, http://aibstudi.aib.it/article/view/11506/10814.

Santovito Vichi, Nella. 1942. "La sala di topografia romana della Biblioteca Vittorio Emanuele II e il suo riordinamento". In *Atti del V Congresso nazionale di studi romani*, vol. II, 451–455. Roma: Istituto di studi romani.

Santovito Vichi, Nella. 1947. "La collezione romana della Biblioteca nazionale centrale di Roma". In *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, 353–372. Roma: Palombi.

Sasso, Roberto. 2017. *Testimonianze manoscritte nelle biblioteche di Agnone: esperimenti per uno standard di descrizione, tesi di specializzazione in beni archivistici e librari*, Università "La Sapienza", relatrice: Francesca Santoni, 21 gennaio.

Sorbelli, Albano. 1941, "Gli inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia (1890-1941)". *La Bibliofilia* 43:65–85.

Tomasi, Francesca. 2017, "Archivi di persona in linked open data: il modello concettuale come strumento di integrazione nei GLAMs". In *AIB Studi*, 57/1:283–310. http://aibstudi.aib.it/article/view/11647/11002.

Vanbianchi, Carlo. 1901. Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia. Milano: Hoepli.

Venuda, Fabio. 2017. "Le raccolte di documenti personali: uno studio per la ricerca e la valorizzazione". In *AIB Studi*, 57/1:63–78, http://aibstudi.aib.it/article/view/11612/10895.